# SOCRATE DOPO TUTTO

## La pratica filosofica di comunità

Antonio Cosentino

# Sommario

Introduzione ..... 3

Note..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Capitolo 1: Che cosa fa il filosofo?**..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.1. Utilità e danno della filosofia per la vita**Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.2. Dalla caverna platonica in poi ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.3. Socrate dopo i socratici. ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.4. Senso comune e filosofia..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Note..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Capitolo 2: Filosofare come pratica sociale****Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.1. Con-filosofare conviviale..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.2. Democrazia creativa ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.3. La comunità di ricerca (filosofica) ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Note..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Capitolo 3: Di professione filosofo** ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.1. Il dialogo filosofico. ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.2. Il filosofo "*practitioner*"..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.3. Il filosofo "consulente" ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Note..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Capitolo 4: Pratica filosofica di comunità e educazione****Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.1. Didattica della comunità di ricerca e P4C**Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.2. Didattica della filosofia. ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Note..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**BIBLIOGRAFIA** ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

## Introduzione

Quella che chiamo "pratica filosofica di comunità", e che cercherò di presentare in questo lavoro, è il frutto di un'elaborazione più che ventennale che ha attraversato una prima fase caratterizzata prevalentemente dall'immersione in una pratica didattica, quella della *Philosophy for Children* (P4C) il curricolo sviluppato da Matthew Lipman e il suo *team* presso l'*Institute for the advancement of Philosophy for children* dell'Università di Montcalir (USA), e una seconda fase durante la quale la pratica, mai interrotta, è stata accompagnata da una riflessione sempre più allargata sul senso, le implicazioni, le legittimazioni possibili, i limiti e le risorse che quell'esercizio portava con sé. Questo percorso, di pensiero e di azione, è stato portato avanti in comunità ed i risultati sono, perciò, un frutto maturato grazie anche ai contributi preziosi di tanti colleghi e colleghe che in questi anni hanno condiviso l'impresa, soprattutto il gruppo di studiosi e formatori che, a partire dal 1999, hanno animato con me la Scuola estiva di Acuto all'interno della quale ha preso forma e sostanza il costrutto di "Pratica filosofica di comunità"[i]. A loro va la mia riconoscenza. Quel che è venuto alla luce con chiarezza è, in primo luogo, il fatto che la P4C, lungi dall'essere soltanto una tecnica e una metodologia per l'apprendimento che mette in gioco la filosofia, ha, in realtà, uno sfondo che mi ha aperto un complesso percorso di pensiero critico e ricostruttivo il quale ha a che fare sia con la filosofia, le incertezze della sua identità e il suo ruolo, sia con l'educazione con i suoi essenziali risvolti etici e politici.

Quale filosofia è quella implicata dalla P4C? La cornice di fondo in cui Lipman si è mosso per definire il suo progetto educativo, per orientare e dare ragione delle sue scelte pedagogiche ed operative chiama in causa, in primo luogo, il pragmatismo americano, e, in particolare, i suoi pensatori più rappresentativi: Charles Sanders Peirce, Herbert Mead e John Dewey. Nello stesso tempo Lipman, ancorando il suo lavoro all'ambito dell'educazione, è andato oltre Dewey (Striano, 2002) nel momento in cui ha inteso la filosofia come una "pratica sociale" aperta a tutti, rilanciando, in questo modo, una componente essenziale del filosofare socratico. I richiami al pragmatismo devono essere letti e valutati non come affiliazione ad una scuola di pensiero a scapito di altre. Dichiararsi pragmatisti non è analogo a dichiararsi kantiani, hegeliani o esistenzialisti. William James, presentando nel 1907 il Pragmatismo, utilizzava la metafora del "corridoio" su cui si affacciano molte stanze come in un albergo. In questo senso, il Pragmatismo – precisa Rosa Calcaterra,

> andava considerato soprattutto come un metodo, un atteggiamento orientativo per comprendere e valutare le nostre idee e teorie: per poter vedere se è il caso di abitare una determinata "stanza" del pensiero oppure abbandonarla (Calcaterra, 2004:3) [ii].

L'indagine filosofica come pratica sociale non aderisce a nessuna scuola di pensiero in particolare, ma non ha difficoltà a condividere la metafora del "corridoio d'albergo" e, in particolare, a proposito del ruolo e dell'identità della filosofia, a fare proprio quel che dell'atteggiamento pragmatista è sintetizzato nelle parole di Dewey:

> La filosofia ritrova se stessa quando cessa di essere un congegno per trattare i problemi dei filosofi e diventa un metodo, coltivato dai filosofi, per affrontare i problemi degli uomini (Dewey, 1917:46).

Se in un progetto di "pratica filosofica" è esclusa l'adesione a questa o a quella scuola di pensiero, nello stesso tempo, non si può eludere il confronto critico con le dottrine filosofiche del passato. Ancora con le parole di Dewey:

> Un motivo per studiare la filosofia […] è che, siccome ci sono dei filosofi prima di noi, l'unico modo per non essere condizionati da loro è quello di diventare filosofi noi stessi. Se ci vuole un ladro per prendere un ladro, è legittimo presumere che ci vuole un filosofo per prendere un filosofo (Dewey, 1893:62).

In conclusione, se ci sono principi del pragmatismo ai quali una pratica filosofica di comunità può aderire, sono quelli che indicano per la filosofia un ruolo di strategia, di stile, di opzioni di metodo, di deposito di strumenti intellettuali. Così intesa, la "pratica filosofica di comunità", maturata sulla scorta della tradizione pragmatista, ma alimentata anche da significativi richiami al mito socratico, ha visto finora una sola implementazione e un'unica destinazione, ossia quella scolastica con finalità educative. Io ritengo, tuttavia, che essa, per le sue potenzialità e per la ricchezza di prospettive che include, prometta ulteriori e imprevedibili sviluppi, sia in senso pratico sia nel senso di una riflessione sulla possibile rivitalizzazione di una qualche funzione della filosofia nel nostro tempo. Il progetto di Lipman è il frutto di una grande ambizione, quella di contribuire a riformare i sistemi educativi col soccorso della filosofia e, nello stesso tempo, di ricollegare al piano dell'esperienza ordinaria i momenti più significativi della storia del pensiero filosofico, facendo coincidere la filosofia come pratica con l'esercizio del pensiero riflessivo in un contesto comunitario e di interazione dialogica.

A cinquant'anni circa dal suo inizio, il movimento della P4C sembra aver vinto la sua scommessa. La sua pratica è diffusa in più di 60 paesi in tutto il mondo. È riconosciuta dall'UNESCO e dai governi di numerose nazioni. È animata da un dinamismo testimoniato dalle attività dell'ICPIC (*International Council for Philosophical Inquiry with Children*) e dei vari centri nazionali, ma con questo non si può dire che il sogno di Lipman si sia realizzato. Le pratiche più diffuse mostrano una rivincita degli insegnanti. In altre parole, quel che sembra essere accaduto è che gli insegnanti sono, sì, chiamati in causa ma mediamente non possono essere formati adeguatamente a realizzare ciò che Lipman auspicava. Sembra abbastanza diffusa, invece, la tendenza ad assimilare la P4C agli schemi e alle logiche più scontate della professionalità docente per come essa è. Gli insegnanti che accolgono la proposta della P4C sono portati ad adattarla, consapevolmente o meno, ai profili di didattica corrente e, pertanto, tendono a sottoporla ad un processo di normalizzazione che finisce per ridimensionarne notevolmente gli effetti di innovazione promessi.

Se la vocazione filosofica rischia sempre di rimanere in sordina, la P4C ha indiscutibili potenzialità realizzarsi, invece, come una "didattica della comunità di ricerca". Così intesa ha la forza di una didattica generale all'interno della quale si pongono condizioni promettenti per un salto di paradigma nell'educazione scolastica. In questi termini,

potrebbe prospettarsi, in ultima analisi, come una strada più facilmente percorribile e più largamente accessibile, con la possibilità di un impatto più diretto con le discipline, con i curricoli espliciti e con quelli impliciti. Mentre una "didattica della comunità di ricerca" è praticabile potenzialmente da tutti gli insegnanti, la "pratica filosofica di comunità" mette in gioco i filosofi, una specifica interpretazione ed esercizio della filosofia che deve fare i conti con la sfida socratica di una filosofia per tutti capace di confrontarsi con gli scenari sociali e culturali del nostro tempo.

Una "pratica filosofica", in generale, si muove su un crinale molto sottile. Deve stare in bilico tra due versanti: quello della vita di tutti i giorni e del senso comune, da un lato, e quella della ricerca filosofica, dall'altra, rischiando continuamente di precipitare ora da un lato ora dall'altro. Allo stesso tempo può essere intesa anche come un ponte tra queste due sponde. Per questa ragione, è essenziale una costante riflessione consapevole e aggiornata sul dibattito e la ricerca filosofici tanto quanto è vitale stare dentro e abitare i luoghi della pratica. Cosicché, la filosofia, nella misura in cui si orienta ad occuparsi di qualche problema del mondo e della vita, non può fare a meno di continuare a riflettere su se stessa.

Sarò catturato anch'io dall'auto-referenzialità che connota molta parte della ricerca filosofica, con la scusante - o la buona ragione - che non tratterò né di storia della filosofia né di vita e opere di qualche filosofo illustre. Qualcuno di loro sarà interpellato, rievocato, invitato a dare una mano nella ricerca, ma mi occuperò, nel contempo, di personaggi più umili e meno visibili, ma non per questo meno appassionati e meno impegnati nel campo della filosofia come, per esempio, i laureati in filosofia e gli studenti che, nella scuola, incontrano la filosofia e, in alcuni casi, si scontrano con essa. In senso più generale, indagherò sulla "professione" di filosofo, incominciando a riflettere sulla stessa possibilità che quella del filosofo sia una professione, che sia anche possibile ai giorni nostri, ossia dopo la crisi della filosofia più volte e da più parti annunciata nel corso del secolo scorso.

Questo libro è scritto pensando a un uditorio di persone che, a vario titolo, hanno a cuore il destino della filosofia. Quasi tutti i libri di filosofia parlano di altri libri di filosofia, e questo non fa eccezione, anche se i riferimenti alla pratica non mancano. Scrivere della pratica non è esercitarla, immergersi in essa. Si può cercare di additarla e suggerirne le connessioni, i fini, le giustificazioni e, per questo, serve la pratica della scrittura con le sue regole e la sua logica. Ed è quello che mi proverò a fare.

Il lavoro è articolato su quattro capitoli. Nel primo si affronta la domanda «Che cosa fa il filosofo?». A partire da una riflessione sulla questione dell'utilità-inutilità della filosofia, si affronta anche la questione dell'identità del filosofo risalendo dal mito della caverna di Platone. Viene introdotta, di seguito, la figura di Socrate in tutta la sua *atopia* ma, anche, nella sua possibile attualità rispetto ad un rilancio della pratica del dialogo e in un confronto tra filosofia e senso comune. Nel secondo capitolo il tema di fondo è quello del rapporto tra società e filosofia. La riflessione si concentra, da una parte, sul proto-modello del "confilosofare" messo in scena nel *Simposio* platonico e, dall'altra, sulla democrazia intesa come "stile di vita". Segue la presentazione del costrutto di "comunità di ricerca" come ambiente socio-comunicativo che realizza ed esemplifica una *demo-crazia* e, allo stesso tempo, una forma di *demo-sophia*. Nel terzo capitolo, dopo la presentazione di un modello di dialogo filosofico "polifonico" e post-socratico, viene trattato il tema della possibile professionalità del filosofo, sia come facilitatore della pratica filosofica di comunità che

come consulente. Il quarto capitolo, infine, è dedicato al rapporto tra filosofia e educazione. Si presenterà il "caso" della P4C e del salto di paradigma che essa implica per l'educazione. Su questa base, viene tematizzata una "didattica della comunità di ricerca" e discussi argomenti relativi all'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria di secondo grado.

---

[i] Una prima raccolta di saggi con questo titolo è stata curata da Alessandro Volpone (Volpone, 2014). Al lavoro della comunità di ricerca di Acuto hanno significativamente contributo, tra gli altri, Maura Striano, Stefano Oliverio, Alessandro Volpone, Maria Lupia, Fabio Mulas, Filomena Cinus, Pierpaolo Casarin, Saveria Addotta e un particolare apporto di scientificità sui temi del Pragmatismo ha dato la prof.ssa Rosa Calcaterra e il suo gruppo di ricerca (Guido Baggio, Michela Bella, Matteo Santarelli).

[ii] La metafora del "corridoio" ha origini italiane. Infatti, James la fa risalire al «giovane pragmatista italiano Papini» (James, 2014:17).